

Luana Benini

ROMA Il nervosismo serpeggia nelle file del centro destra. «La maggioranza sarà coesa come al Senato» garantisce come un disco rotto il ministro Gasparri. Ma a poche ore di distanza dalla kermesse parlamentare su una delle leggi più contestate degli ultimi anni, il ddl sul riassetto radiotelevisivo, il malessere palpabile, proprio dentro An, è foriero di cattivi presagi. Proprio per serrare le file e richiamare preventivamente all'ordine ieri il premier ha sollecitato una riunione di maggioranza in vista del voto. E ci ha spedito Paolo Bonaiuti. Che insieme a Gasparri e Carlo Giovanardi ha guardato negli occhi i capigruppo e i responsabili informazione dei partiti. Per tutti un avvertimento: la Cdl deve essere schierata al completo, parlamentari, ministri, sottosegretari sono tutti comandati. «Non ci faremo trovare impreparati - spiegava ieri sera Giovanardi - Abbiamo fatto dei conti. Se la maggioranza non sarà al completo si rischia di andare sotto. Ma non ci lasceremo infilzare dall'opposizione durante questi due giorni di votazioni».

Raccontano di un Gasparri molto agitato e stanco per aver dovuto fronteggiare fino all'ultimo il mal di pancia dentro il suo partito. Tanto che il convegno di An a Fuggi, sabato scorso, sembrava quasi il de profundis per la sua legge, e lui era diventato una specie di pinguino: chi avrebbe voluto sparare su Fini, sparava su di lui. Poi è arrivato il blackout e il discorso del premier a reti

“ Oggi il voto alla Camera, il premier sostiene il ministro e ordina ai capigruppo: non facciamoci trovare impreparati, ognuno sia al proprio posto ”



Nella destra serpeggia il nervosismo. Nel pomeriggio, a piazza Montecitorio, manifestazione del comitato per la libertà e il diritto all'informazione ”

Legge tv, Gasparri teme i franchi tiratori

Il ministro preoccupato per il malcontento di An e per il voto segreto sugli emendamenti

unificate sulle pensioni e la legge è passata in secondo piano. Oggi rimbalza prepotentemente sul proscenio. E rispunta l'agitazione per il ripetersi del cecchinaggio di una settimana fa sulle pregiudiziali di costituzionalità. Anzi, l'uso arrogante da parte del premier del servizio pubblico nel momento di massimo ascolto, è stato un assaggio di che cosa potrebbe rappresentare il predominio delle aziende del premier e il controllo governativo sulla Rai. «Se An e Udc fossero meno miopi - incalza Paolo Gentiloni, Margherita - avrebbero visto nel messaggio a reti unificate del premier l'avvio della campagna elettorale di Fi che rischia di avere come esito il loro ridimensionamento. Con la legge

Gasparri offrono a Berlusconi la corda con la quale li stritolerà». Ma An e l'Udc sono fra l'incudine e il martello. La stretta e i ricatti di Fi in queste ore si sono fatti sentire. È chiaro a tutti che sulla legge Gasparri si gioca la tenuta della maggioranza. E che la partita a Montecitorio è apertissima e piena di incognite. Mentre la mobilitazione nel Paese è forte. Con il mondo delle imprese, dell'editoria e dei sindacati, sul piede di guerra. Con gli uffici legislativi del Quirinale pronti a passare il testo al microscopio per offrire a Ciampi tutte le motivazioni per un eventuale ritorno alle Camere. Ieri Gasparri ha tentato di vendere la Finanziaria come un premio di consolazione per gli editori e le tv

locali. Un tentativo «inconsistente», secondo Gentiloni. E la conferma «che la blindatura della legge scricchiola da tutte le parti».

Ormai siamo al momento della verità. Sono più di cento gli emendamenti dell'opposizione sui quali è già previsto il voto segreto. Ma una cinquantina, quelli più pericolosi per la maggioranza. I riflettori sono puntati soprattutto sugli articoli 15 (che regola il meccanismo antitrust), 23 (sull'avvio delle trasmissioni digitali) e 25 (quello che aggira la sentenza della Corte Costituzionale al fine di salvare Rete4) della legge. Fra l'altro è previsto un voto segreto sul complesso degli articoli 23 e 25. Ma anche se passasse a voto segreto uno dei

tanti emendamenti a questi tre articoli chiave, potrebbe determinarsi una specie di effetto domino, con la decadenza anche di altre parti della legge. Perché il ddl è complesso, con richiami continui ad un articolo all'altro. Una smagliatura nella rete potrebbe provocare effetti a cascata. La legge dovrebbe ritornare al

Senato che non sarebbe in grado di sbrogliarsela rapidamente. Il centro destra dovrebbe cercare di rimediare con un emendamento. Secondo i boatos ci sarebbe chi, nella Cdl, vorrebbe puntare proprio su questo per uscire dall'impasse e prendere un po' più di tempo con una quarta lettura al Senato: una

imboscata piccola piccola, su un emendamento apparentemente marginale... Se invece gli ordini di scuderia funzioneranno è probabile che la partita si chiuda entro domani. I tempi sono contingenti e l'opposizione ha otto ore in tutto per illustrare gli emendamenti e per le dichiarazioni di voto.

Il comitato per la libertà e il diritto all'informazione (ne fanno parte Fnsi, sindacati di categoria della carta stampata, del cinema, della tv, l'Usigrai, Slic-Cgil, numerose associazioni di consumatori, i Girotondi per la democrazia di tutta Italia, Articolo 21 e molte altre sigle) ha indetto per oggi alle 16,30 una

manifestazione davanti a Montecitorio per sostenere la lotta dei parlamentari contro la legge. «Questo ddl - ha spiegato il segretario della Cgil Epifani - ha un esito disastroso sull'informazione. Ci impegniamo ad aprire una vertenza per

ché l'abnormità della situazione sia sotto gli occhi di tutti». Ieri una delegazione del comitato si è recata a Bruxelles per incontrare Michel Rocard, presidente della Commissione cultura del Parlamento europeo e metterlo a parte della discrepanza esistente fra il ddl Gasparri e le normative europee. Un'altra delegazione ha incontrato la presidente della Rai, Lucia Annunziata che ha ribadito la volontà di lasciare il suo incarico non appena la legge sarà stata promulgata. Da segnalare anche l'iniziativa dei responsabili economici di Ds e Margherita che hanno inviato una «lettera aperta» alle organizzazioni economiche sulle «gravi conseguenze» che avrebbe l'approvazione del ddl.

«Il Papa sta male, convincetelo a fermarsi»

Il cardinal Ratzinger al giornale tedesco "Bunte": pretende troppo da se stesso

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO «Il Papa sta male. Per questo noi dobbiamo pregare per lui. Pretende troppo dal suo stato di salute e quanto sta accadendo dipende molto probabilmente da questo». È il cardinale Joseph Ratzinger a parlare, uno dei più stretti ed autorevoli collaboratori di Giovanni Paolo II. Risponde così alle domande del settimanale tedesco *Bunte*. E aggiunge: «Non posso essere io a fermarlo». Sono affermazioni che suonano come una drammatica conferma delle voci su di aggravamento delle condizioni del pontefice, anche se non indicano una improvvisa precipitazione della situazione, visto che l'intervista è stata rilasciata la scorsa settimana. Richiamano piuttosto la sincera preoccupazione dell'autorevole teologo per la salute dell'«amico» pontefice e contengono anche un invito «a chi di dovere»: convincete il Papa a risparmiarsi. Un messaggio rivolto a chi è più vicino al Papa, probabilmente al suo segretario particolare, mons. Stanislaw Dziwisz. Perché Giovanni Paolo II ormai non è più in grado di stare in piedi, svolge tutta la sua attività dalla sua speciale «poltrona mobile». È la realtà che lo stesso Karol Wojtyła ha scelto di «mostrare», misuran-



Giovanni Paolo II e il cardinal Joseph Ratzinger durante una cerimonia a San Pietro

dosi pubblicamente con la sua fragilità e con i limiti postigli dal Parkinson. Lo si è visto nel recente viaggio in Slovacchia, quando all'aeroporto di Bratislava non è

stato in grado di pronunciare il discorso di saluto. A quelle drammatiche immagini sono seguite quelle più rassicuranti dei giorni seguenti. Poi vi è stato l'allarme

suscitato dal malessere intestinale che lo ha colpito martedì scorso a Castel Gandolfo e che gli ha impedito di raggiungere la capitale per l'udienza generale del merco-

ledi. In quella circostanza - e per la prima volta - il Papa ha affidato al cardinale Sodano il compito di sostituirlo. In questo quadro precario e oscillante quello

che pare certa è l'intenzione di Wojtyła di non rinunciare alla sua «missione apostolica». Accetta solo che i suoi impegni siano ridotti, diluiti, resi meno gravosi e

compatibili con le cure cui deve sottoporsi. Nei giorni scorsi non solo ha onorato tutti gli impegni in calendario, ma ha anche compiuto atti importanti per la vita della Chiesa: ha convocato il Concistoro e indicato i nuovi cardinali. Poi ha nominato arcivescovi i suoi più stretti collaboratori, tra cui il suo segretario particolare, mons. Stanislaw Dziwisz. È iniziato un riassetto in Curia che non è ancora terminato. E un Papa che governa, quindi. E che decide di accelerare, forse proprio perché consapevole della sua situazione fisica, il processo di riassetto di una Chiesa che è sempre più universale. Vuole gestirlo personalmente. Per il Concistoro sceglie la data del 21 ottobre, proprio quella della ricorrenza del 25° del suo pontificato.

Per dimostrare la «tenuta» del pontefice dal Vaticano rassicurano. Tutto è confermato: oggi il Papa terrà l'udienza generale e domenica presiederà la messa per la canonizzazione dei tre beati Comboni, Janssen e Freinademetz. Il giorno prima riceverà in udienza privata il primate anglicano, l'arcivescovo di Canterbury, Rowan Williams. Il 7 ottobre sarà a Pompei, quindi presiederà gli appuntamenti legati ai 25 anni del suo pontificato. Il 19 ottobre lo attende la beatificazione di madre Teresa di Calcutta.

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Per salvare la faccia di fronte a Bossi, il ministro degli esteri Franco Frattini, presidente di turno del Consiglio Ue, ha votato contro il regolamento che stabilisce lo statuto e il finanziamento dei partiti politici europei. La Lega Nord, infatti, sulla base delle nuove norme, difficilmente riuscirà a far parte di un «partito a livello europeo» e il governo Berlusconi ha voluto esporsi con un gesto ufficiale di opposizione nel più alto consesso legislativo dell'Unione, e soltanto in segno di solidarietà con il partito del Senatör. Nel nuovo scivolone, la presidenza italiana si è trovata in schiacciante minoranza insieme all'Austria, dove i popolari governano ancora con la formazione di Jörg Haider, e alla Danimarca. Il fatto ha finito per assumere un valore più grave per via della presenza a Bruxelles, nella sede del Parlamento europeo, del presidente della Repubblica, il quale ha preso la parola dinanzi ai deputati delle più diverse formazioni politiche dell'Unione. Più tardi, nel corso di un'audizione della commissione Esteri, il sottosegretario Roberto Antonione è stato invitato a dare una spiegazione sul voto dell'Italia. «Come mai - ha chiesto Pasqualina Napolitano, presidente della Delegazione Ds - avete votato contro? Antonione, che era seduto alla presidenza, è sembrato cadere dalle nuvole. Non ricordava, evidentemente. Eppure lunedì era presente, insieme a Frattini, alla riunione dei ministri degli esteri. Si

Come presidente di turno della Ue, Frattini vota contro le norme sui partiti europei. E ammette: è un problema di politica interna. Il Carroccio non rientrerebbe nei criteri

L'Italia, con Austria e Danimarca, va in minoranza. Colpa della Lega

è consultato con una funzionaria e poi è stato in grado di dire: «È vero. L'Italia ha votato contro per ragioni di politica interna. Sa, onorevole, tutti i governi di

coalizione hanno dei problemi. Spero di essere stato compreso...».

Il voto contrario dell'Italia e degli altri due paesi non impedirà l'applica-

zione del regolamento. Lo statuto dei partiti europei è approvato a maggioranza dal Consiglio "Affari generali" presieduto da Frattini. Entrerà in vigo-

re dalla prima sessione plenaria del Parlamento rinnovato con le elezioni del giugno 2004. Il Consiglio ha accolto tutti gli emendamenti proposti e votati

dal Parlamento europeo in giugno. L'aula di Strasburgo votò la relazione dell'on. Jo Leinen, basata proprio sul regolamento, con 345 sì, 102 no e 34



PASSI PERDUTI

«Il ministro Gasparri non è certo l'autore della proposta di legge che porta il suo nome...», così il presidente del Lazio, Storace, ha proclamato da un palco di Fuggi, aprendo un giallo sulla paternità di quella che era stata definita la legge Gasparri. Il ministro, colpito nella sua virilità legislativa, ha prima barcollato mormorando un «... tu quoque Storace...» poi si è ricordato che la parte di Cesare era già stata assegnata e ha ripiegato su un più diplomatico comunicato: «la legge è il frutto di tanti interventi ed è rispettosa-mente ispirata alle sentenze della Corte Costituzionale...». E bravo! Con un solo manrovescio ha sistemato Storace, il Parlamento europeo, Cossiga, Cheli, Tesaro, Casavola, Casese, e centinaia di costituzionalisti italiani. Resta un dubbio: se questa legge è davvero così rispettosa della Costituzione, delle regole comunitarie e, perché no anche del codice della strada, per quale misteriosa ragione non c'è un solo vigile urbano che abbia sentito il

bisogno di difenderla? Perché il povero ministro è costretto a difendersi da solo, insieme all'amico Confalonieri? Nei giorni scorsi, secondo una fonte confidenziale vicina a Igor Marini, qualcuno avrebbe sollecitato un parere positivo ad un noto costituzionalista, assai vicino alla Casa della Libertà, ma l'ingrato avrebbe risposto: «Potrei avere la busta di riserva, se proprio devo fare qualcosa di utile alla causa, preferirei proporre Milosevic come Nobel per la pace». Del resto anche Gasparri ha abbandonato i toni da maschia gioventù e ha indicato come complici della paternità legislativa tutti gli amici della maggioranza.

La legge, secondo Gasparri, sarebbe stata il frutto di una ammicchiata e non certo la conseguenza di un atto d'amore tra il principe azzurro e la zucca di Arcore. Il mistero della paternità, dunque, si è infittito ancora di più. Il

Licio Berlusconi papà della Gasparri

suoi visitatori. Si poteva e si può scegliere tra Paolo Berlusconi, Silvio Berlusconi, Igor Berlusconi, Clotilde Berlusconi, Evita Berlusconi. Alcuni, i più scontati, hanno indicato Silvio, molti, forse troppo influenzati da Fassino, hanno indicato in Igor Berlusconi, il possibile burattinaio. Questa pista, tuttavia, si è scontrata con l'assoluta «blackout» che il medesimo Silvio si è imposto sia sul buio che ha avvolto l'Italia, sia sul buio che avvolgerà le tv. Evidentemente ha paura del buio e per questo ha preferito un radicale silenzio, senza se e senza ma.

Quando tutto pareva ormai finito e perfino Storace aveva ormai rinunciato a porre ancora la domanda, il mistero è stato svelato da Licio Gelli, capo della P2: l'autore sono io,

sarebbe anche ora che qualcuno mi pagasse i diritti d'autore, un mio socio sta letteralmente saccheggiando i miei programmi sulla giustizia, sul sindacato, e anche sulla tv. Una fiammata d'orgoglio, il grido di dolore di una persona stanca ed anziana, ed anche un po' stufa di vedersi rapinata le migliori idee senza neanche il beneficio non dico di un seggio parlamentare, ma almeno di una citazione pubblica. L'amante, umiliato e offeso, ha così rivendicato la paternità in pubblico. Sarà credibile questa versione? Mi permetto di suggerire una versione ecumenica e buonista: quella legge presumibilmente è stata scritta da Licio Berlusconi, l'uomo nuovo dell'Italia di oggi.

«E il mio nome che fine farà?», si dispera giustamente il povero ministro Gasparri che pure ha prestato la sua firma. Non si preoccupi, il suo nome finirà nei titoli di coda, in rigoroso ordine alfabetico.

Giuseppe Giulietti

astenuti. Di conseguenza, dopo la decisione dei ministri, i partiti politici europei potranno formarsi ufficialmente e accedere al fondo di 8,5 milioni di euro, sin dal prossimo anno.

Per ottenere la definizione di «partito politico a livello europeo» e accedere ai contributi, il regolamento ha fissato norme particolari, anche sul divieto di ricevere contributi o di finanziare i partiti nazionali. Ci sono, intanto, requisiti squisitamente politici. Un partito europeo deve rispettare i principi su cui si fonda l'Ue, a cominciare dalla Carta dei diritti fondamentali. La stessa che sarà inserita nella Costituzione. Già si capisce che la Lega, strenua avversaria della Carta, non rientrerebbe in questa categoria. Il contributo non sarà dato a tutti. Per ottenere il finanziamento, un partito politico europeo deve aver eletto parlamentari europei in almeno un quarto degli Stati dell'Unione (6 nell'Unione fatta di 25 paesi) o nei parlamenti nazionali o nelle assemblee regionali; oppure aver raccolto almeno il 3% dei voti nelle ultime elezioni europee (giugno 2004) in almeno sei Stati. Nell'Unione allargata, questi criteri saranno certamente soddisfatti dal Ppe, dal Pse, dai Liberali-democratici, dai Verdi e dall'Edd, l'Europa delle differenze. La Lega appare spacciata (per altri versi anche i radicali e, forse, An e i Comunisti). Trovare dei partner per fare una federazione di partiti non sarà facile per Bossi. E sarebbe imbarazzante, viste le attuali simpatie per i movimenti xenofobi. O non più, visto il voto di Frattini?